

30 furmenti, detracto redecimo presbiteri./ Item de de-
 cima fabarum, detracto redecimo presbiteri, modios
 .XVI. fabarum./ Item de decima cicerum, detracto re-
 decimo presbiteri, modios .IIII. et starios .IIII.
 35 cicerum./ Item de decima faxolorum, detracto redecimo
 presbiteri, modios .II. et starios .II. faxole-
 rum./ Item de decima milli, detracto redecimo presbi-
 teri, modios .LXXXI../ Item de decima panici, detra-
 cto redecimo presbiteri, modios .XXX../ Somam totius
 40 recepti decimarum, quod in sicalem, quod in furmen-
 tum, millium et legumina et panicum, est ad superto-
 tum modios CCCXXXIV. et starios .VI../ Somam totius
 sicallis, recepte affictabilis, est modios .LXXXVII-
 I.. Somam totius milli recepti affictabilis est me-
 45 dios .LXXXVIII../ Somam totius furmenti recepti
 affictabilis est starios .XVII.

SUMMA BLADARUM ET LEGUMINUM

1287, Saronno.

Nota della biada e dei legumi coltivati per l'Ospedale nel borgo di Saronno e delle decime e dei fitti raccolti da frate Bressano, canevario nel detto borgo.

L'originale è costituito da una stretta striscia di pergamena in buono stato di conservazione presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano.

I VISCONTI

Dal XIII secolo, con l'instaurarsi della signoria viscontea di Milano, che interessò gran parte della Lombardia, Saronno, come si è accennato, fu coinvolta nelle vicende dello stato milanese riguardo la vita politica e civile.

Il più antico e potente casato del borgo fu quello dei Visconti, una delle numerose famiglie viscontee da cui provennero anche i signori e duchi di Milano che dal XII secolo in poi vennero aumentando progressivamente la loro potenza a Milano e nel territorio circostante con l'acquisto di possessi sempre più vasti.

È appunto sotto i Visconti che Saronno divenne un borgo importante e godette nel 1301 il privilegio di tenere mercato tre volte la settimana, assurgendo in tal modo a centro di traffico e di scambi commerciali.

In questo periodo il borgo venne cinto da mura e da fortificazioni con quattro porte che permettevano la comunicazione tra abitato e campagna.

In origine tali porte presero il nome di S. Ambrogio, de Carambari, de Cantono Scurasco e de Vico, mentre da un documento del 1472 i nomi risultano essere modificati in porta Colombara de Subtus, e de Supra, mantenendosi invariata solo la denominazione di S. Ambrogio.

Per tale motivo Paolo Giovinetti definisce Saronno castello a mezza via tra Milano e Como, nel senso appunto di luogo fortificato.

A testimonianza dell'importanza di cui godette durante la signoria Viscontea, Matteo II Visconti, che regnò insieme ai fratelli Galeazzo II e Bernabò nel 1354-1355, diede inizio alla costruzione a Saronno di un castello e di un palazzo sulla via che portava a Rovello, stabilendosi con la sua corte, attratto dalla salubrità del luogo e dai boschi vicini, in quanto amante della caccia e dell'ozio. Qui, consumato da una continua febbre, morì in breve tempo, e non è certo se di malattia o per avvelenamento.

Gli storici ricordano che la sua salma fu trasportata a Milano «... con tale concorso di popolo che già i primi vessilli erano entrati in Milano, mentre non era ancora alzata la salma a Saronno...».

Nello stesso anno Gian Galeazzo Visconti, divenuto Signore dei Contadi di Bulgaria e del Seprio, designò Saronno a sede di uno dei due vicari per l'amministrazione della giustizia nei due contadi.

Nel corso del '400 Filippo Maria Visconti, duca di Milano (1412-1447), stabilì nel borgo un vicario con il quale teneva regolare corrispondenza, come si può desumere da alcune lettere in cui si parla, per esempio di una epidemia che ha colpito il bestiame o della trascuratezza di un funzionario.

Saltuariamente, inoltre, il duca risiedeva nel castello, la cui custodia veniva affidata personalmente al vicario durante le sue assenze.

Con la presenza dei Visconti il borgo divenne un centro assai vitale, dove si erano andati via via consolidando forti gruppi sociali ed associazioni religiose, che intervenivano nella vita culturale e sociale della popolazione. Tra le famiglie maggiormente citate negli atti compaiono i cognomi degli Airoldi, Archano, Auranimi, Bagatti, Beltrami, Bercani, Bertani, Berti, Bossi, Borri, Brescia, Cairati, Cicada, Cadevilla, Corti, Carzago, Drago, Dell'Orto, Guidoldi, Lanzoni, Longoni, Marudo, Marora, Moroni, Macherio, Maestri, Nazari, Oliviani, Pozzi, Prestinari, Redondi, Rotondi, Regna, Sanpietro, Suelli, Suganape, Sardi, Visconti, Vismara, Zarbi e Zenoni, che in genere possedevano vaste aree nel territorio urbano.

GLI SFORZA

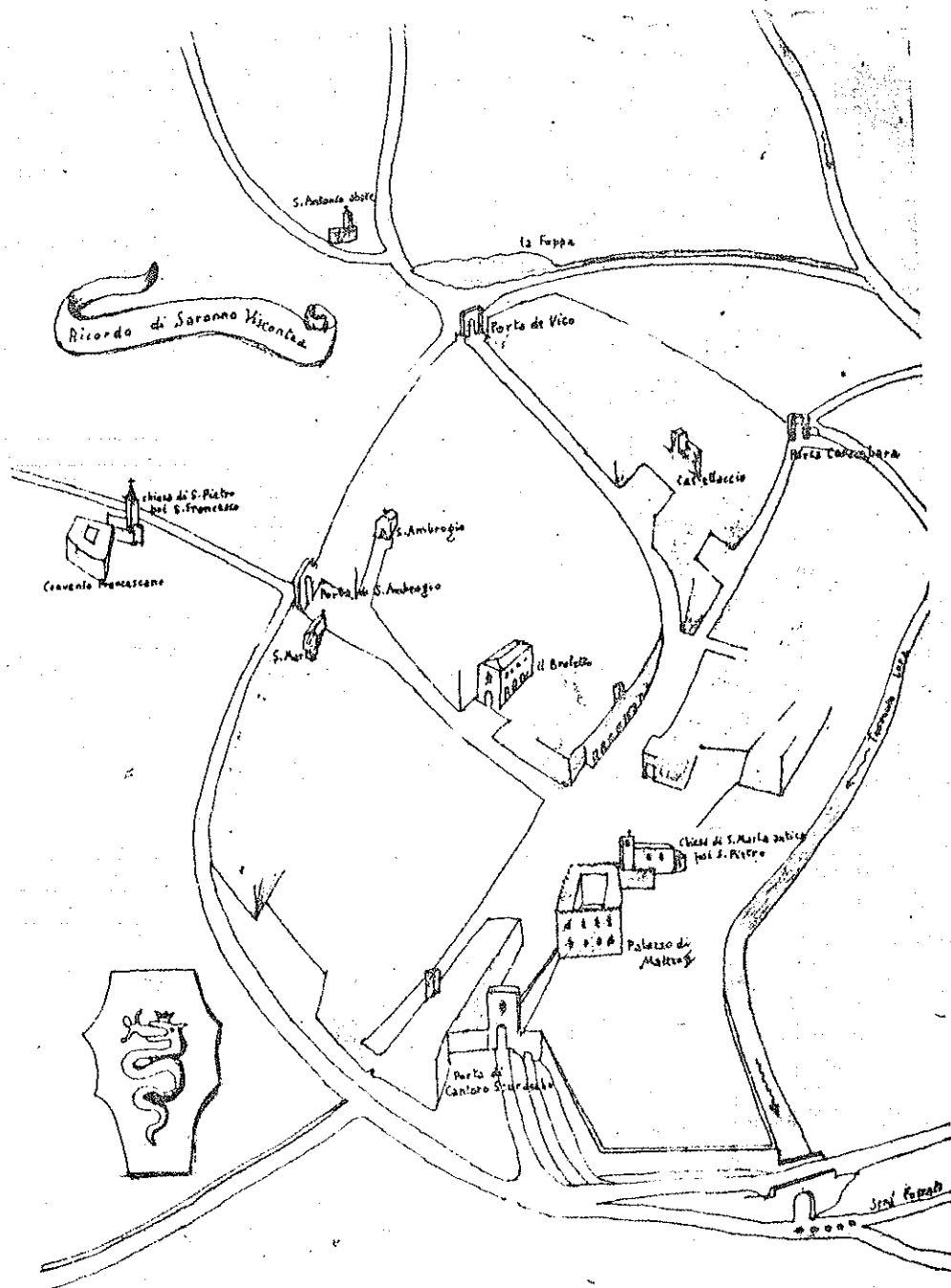
Quando nel 1450 sul Ducato di Milano, dopo la breve parentesi della repubblica Ambrosiana, ai Visconti succedettero gli Sforza, la mutata situazione politica ebbe ripercussioni anche a Saronno, dove, nel 1455, in segno di dominio, Francesco I ordinava al pittore Giacomo Perego di dipingere le armi sul castello.

Il borgo, che veniva governato dal podestà, godette durante il periodo sforzesco di una certa pace e tranquillità fino all'inizio delle dominazioni straniere sul Ducato di Milano.

Cecilia Gallerani contessa di Saronno

Il secolo XV stava per finire. Il borgo saronnese godeva da anni una relativa tranquillità: prosperava col suo mercato, col lavoro dei suoi commercianti e degli artigiani, col prodotto dei campi.

Ludovico Maria Sforza detto il Moro non amato padrone del Ducato, transitava nel borgo da Signore.



Ricostruzione del Borgo di Saronno nel periodo visconteo-sforzesco.
 (L'originale è contenuto nel libretto Numismatici)

Già alcune volte nelle sue partite di caccia, muovendosi nel folto dei boschi o sostando a settentrione del borgo alla Cascina Imperiale, Ludovico il Moro aveva al suo fianco in amabile compagnia nobili milanesi e Cecilia Gallerani figlia del nobile Fazio.

Ludovico aveva già donato alla giovanissima sua prediletta Cecilia il palazzo del Carmagnola chiamato Broletto Nuovo a Milano in Parrocchia di S. Tomaso in terra mara. Ora stava per donarle un bel feudo, il feudo di Saronno. Il 18 Maggio 1491 Ludovico il Moro firmò il decreto, vi appose il suo sigillo ducale.

Cecilia Gallerani figlia del nobile Fazio divenne la magnifica «domina comitissa Burgi Seroni». Leonardo da Vinci, da tempo ospite alla corte sforzesca, aveva già osservato il delicato profilo di Cecilia disegnandolo e il disegno riappare nella figura d'angelo che si accompagna alla Vergine delle Rocce, preziosa tavola ora al Louvre. Cecilia è bella come un fiore, notavano gli ambasciatori alla Corte; per una decina d'anni essa si distingueva insuperata per bellezza, ingegno e doti d'animo. Leonardo aveva dipinto un suo ritratto ora a Cracovia, rappresentandola con l'ermellino. Il bianco ermellino «simbolo di castità» significava per Ludovico Sforza l'onestà sentimentale e intellettuale ch'egli stesso attribuiva a Cecilia. Il Duca la definiva onestissima e formosa che più non si poteva desiderare.

Nel suo palazzo del Broletto la contessa di Saronno, sposata in appresso al conte Ludovico Bergamini, riceveva il più eletto ceto milanese. Alle conversazioni e nei trattenimenti insieme agli alti dignitari del Ducato intervenivano artisti e letterati. Il ricordo di quei tempi, di quel quadro, di quei personaggi toccò l'estro di Gabriele d'Annunzio. Nel suo romanzo «Le Vergini delle rocce» egli narra di Leonardo convenuto nella magnifica casa di Madonna Cecilia, dove uomini di milizia ragionavano di scienza bellica, i musicisti cantavano, gli architetti ed i pittori disegnavano.

Una poesia festosa cantava:

*Bel paese è Lombardia
degno assai ricco e galante...*

Le esigenze della politica del Ducato portarono Ludovico il Moro verso altri pensieri. Allontanata Cecilia Gallerani, dalla Rocchetta dove abitava alla nuova dimora nel palazzo che le aveva donato, Ludovico aveva sposato Beatrice d'Este. Ma la presenza della moglie non frenava i desideri del

duca che trovò nuovo amore in Lucrezia Crivelli. Dopo pochi anni la fortuna di Ludovico il Moro cadde. Egli fu sconfitto da Luigi XII re di Francia, che lui stesso incautamente aveva insinuato e introdotto nelle cose d'Italia. Furono molto grandi il rimprovero ed i lamenti, espressi anche dai poeti popolari:

*Tu sei prigion, e presa è l'Italia teco
Tu sei caduto e l'Italia è caduta...*

Tutti i fautori del Moro furono messi in fuga da Milano verso altre città:

*Voi chiamaste il Re di Faenza
E così li Milanesi
li mettesti in gran tempesta...*



Dama con ermellino

Molti biografi descrissero la vita di Ludovico Maria Sforza detto il Moro e scrissero anche in bene e in male di Cecilia Gallerani. Il Moro meritava nel tempo stesso opposti giudizi: egli era uomo di grande ingegno, ma dissoluto; mecenate signore, ma perfido intrigante.

Cecilia fu criticata, rievocando il Moro negletto in Francia, tenuto prigioniero nel castello di Loches nella Turenna, con la sola compagnia di tre suoi famigliari: un servitore, il barbiere e il nano buffone, come se Cecilia l'avesse dimenticato.

Rimproverarono a Cecilia il motto da lei un tempo scelto come emblema «Frangar non flectar» poco adatto per una favorita. Luigi XII le tolse il palazzo del Broletto e lo diede al suo maresciallo Carlo d'Amboise; successivamente con suo decreto il re di Francia confermò il feudo di Saronno al conte Stefano Castiglioni, al quale Cecilia già in precedenza l'aveva ceduto.

Il Moro morì nella torre di Loches nel 1508. Nel 1519 morrà in terra di Francia anche il sommo Leonardo, ospite e ammirato maestro.

Così come una meteora la magnifica Cecilia Gallerani passò nella storia di Saronno.

Pietro Antonio Zerbi

LA VITA RELIGIOSA

Per quanto riguarda la vita della comunità cristiana saronnese nel '400, il centro del culto era costituito dalla chiesa di s. Francesco, una delle più antiche chiese di Saronno, dedicata inizialmente a s. Pietro, dove officiavano fin dal XIII secolo i francescani che vi avevano eretto un convento con circa venti frati. È qui dove prendevano vita le confraternite, dove si tenevano le predicazioni di avvento e quaresima e dove si seppellivano i morti.

Vi era poi la chiesa di s. Maria, l'antica parrocchiale consacrata e dedicata all'Assunta, che sorgeva sull'area dell'attuale prepositurale dei ss. Pietro e Paolo. Il parroco, che aveva il titolo di rettore, dimorava presso questa chiesa.

Tra le più antiche chiese di Saronno era quella eretta in forme romaniche in mezzo ai boschi presso la Cascina Colombara e dedicata al martire s. Solutore. È l'unica chiesa dedicata a questo santo ricordata dal «Liber Notitiae Sanctorum Mediolani». Venne demolita nel 1633 e il materiale servì per costruire la nuova abside della chiesa parrocchiale.

Un'altra chiesa già ricordata nel «Liber Notitiae Sanctorum Mediolani» era quella dedicata a s. Michele Arcangelo, che sorgeva su una piazzetta quasi a metà dell'attuale Corso Italia, Era di patronato della famiglia Zerbi. Per l'incuria degli uomini rovinò alla fine del '500 e i beni e il materiale vennero incorporati nella chiesa parrocchiale.

Sulla piazza, a metà dell'attuale Corso Italia, di fronte alla chiesa di s. Marta, esisteva una piccola chiesa dedicata a s. Ambrogio, frequentata e funzionata abbastanza regolarmente. Costruita probabilmente agli inizi del '300 venne demolita alla fine del XVI secolo.

Un'altra chiesa dedicata alla Madonna era quella di s. Maria detta al Pasquiolo, costruita in mezzo alla campagna, nel luogo detto «darsena», verso Caronno. Esisteva nel '400, ma dopo la fine del '500 non viene più ricordata nelle visite pastorali.

Vi era anche un oratorio dedicato a s. Antonio abate, edificato nel '300, sopra il quale venne costruita nel '400 ad opera della famiglia Zerbi la chiesetta ancora oggi esistente.

Di fronte alla chiesa di s. Ambrogio, sulla via omonima, sorgeva la chiesa di s. Marta, ricordata nelle visite pastorali di s. Carlo. Venne soppressa nel 1783.

Anche della chiesa di s. Angelo non ci rimane traccia. Fu fatta edificare da un nobile Brasca sulla piazza principale. Sull'area della chiesa nel 1589 l'arcivescovo Gaspere Visconti ordinò di erigerne un cimitero.

Ma oltre a queste chiese di cui ci è giunta notizia, nel secolo XV esistevano sicuramente altre cappelle, edicole, oratori sparsi per il borgo e la campagna, a testimonianza della pietà e della devozione popolare.

Ed è proprio a una di queste cappelline «dimenticate» che si lega l'avvenimento senza dubbio più rilevante e straordinario della vita religiosa di Saronno: la guarigione miracolosa di un popolano di nome Fedretto per intervento della Madonna, avvenuta intorno al 1460. Questo miracolo ed altri che poi ne seguirono diedero inizio alla costruzione del Santuario della Beata Vergine dei Miracoli, che ancora oggi si contempla nella sua bellezza.

Infine, a conclusione di questo sintetico quadro della vita saronnese nel XV secolo, è da ricordare la presenza nel borgo degli Umiliati. Si stabilirono a Saronno nel XIII secolo come si deduce da un documento del 1279 dal quale appare già costituita

una casa maschile presso la porta di s. Ambrogio. Il Tiraboschi nella sua dissertazione sulle case degli Umiliati sparse nel territorio milanese, cita un elenco, compilato nel 1298 dall'ordine stesso, da cui risultano due case degli Umiliati in Saronno: una «maior» ed una «minor». La casa «maior» doveva essere quella maschile, mentre la «minor» quella femminile. Ma lo stesso Tiraboschi aggiunge subito che dal catalogo del 1344, fatto compilare dal Maestro Generale degli Umiliati, e ricordato nella «Chronica» di frà Giovanni da Brera, risulta menzionata solo la casa femminile nella quale risiedevano sei religiose e due domestiche. Invece il Sevesi cita un rogito di Giacomolo Maruti del 1386 e del 1390 da cui risulterebbe ancora esistente la casa maschile.

Quello che è certo è che dal 1458 le Umiliate in Saronno possedevano dei beni che nel 1445 erano stati incorporati nel monastero di s. Caterina delle Umiliate di Milano. Nel 1465 sorse una causa tra le Umiliate e Tommaso e Benedetto Visconti, che avanzavano indebite pretese su alcuni beni che erano stati loro affittati. Le Umiliate ricorsero al duca Francesco Sforza, mentre i Visconti furono sostenuti dalla comunità di Saronno e dalla «Scuola di Tutti i Santi» stessa, come appare nelle note di spesa. La causa venne vinta dalle Umiliate e la sentenza riaffermò la loro proprietà sui beni contestati, obbligando i Visconti a risarcire i danni. Sembra, poi, che da quell'anno le Umiliate lasciassero definitivamente Saronno, ritenendone, però, i beni incorporati in s. Caterina di Milano.

La confraternita e la «Scuola di tutti i Santi»

Nel 1458 esistevano in Saronno 28 confraternite che prendevano il nome di «scuole». Il fiorire di tutto questo movimento laicale si deve soprattutto alla presenza dei francescani, che godevano grande importanza ed influenza nella vita del

borgo. Questo legame tra confraternite e francescani risulta confermato anche dai santi patroni, che erano venerati soprattutto nella chiesa di s. Francesco.

La molteplicità di confraternite, talvolta, rispondeva ad un'esigenza più psicologica che religiosa della popolazione, in quanto i vari patroni non si riferivano ad altrettante diverse motivazioni religiose. Spesso il culto di un santo durava due o tre generazioni soltanto e, allora, si credeva, forse, di poter rinvigorire una confraternita in declino aggiungendo al primitivo patrono uno secondario. In altri casi si pensò di salvare confraternite decadenti con la loro fusione in una sola. Così avvenne anche a Saronno.

Infatti ventotto confraternite, che annoverano in totale 85 persone, in un borgo che contava un migliaio di abitanti dovevano essere un pò troppe, e data l'esiguità degli associati di ciascuna che le avviava ormai alla decadenza e alla estinzione, nacque in tutti il desiderio e la volontà di fonderle in un'unica grande confraternita. Per questo il lunedì 22 maggio 1458 tutte le ventotto confraternite convennero presso la chiesa parrocchiale di s. Maria per ratificare la decisione di scioglierle e di fonderle in una sola grande confraternita, chiamata «Scuola di Tutti i Santi», unendo i beni di ciascuno, alla presenza del notaio Matteo Beina di Saronno. E per regolare ed amministrare i beni della nuova confraternita vennero eletti dagli stessi confratelli quattro deputati o sindaci per la durata di un anno. La nuova confraternita dovette chiedere l'approvazione al duca di Milano Francesco I Sforza «quia nulla unio non potest fieri sine littera ducali». È questo un segno da una parte della prevalenza dell'autorità del principe, in quel momento, in ogni campo della vita sociale, non escluse la religione, e dall'altra parte della non dipendenza delle confraternite dall'autorità ecclesiastica.

Elenco degli associati delle 28 confraternite

Ecco l'elenco complessivo degli appartenenti alle 28 confraternite come risulta dai due elenchi del documento A della «Scuola di Tutti i Santi». Tra parentesi erano indicate le confraternite di appartenenza.

- 1) Frate Ambrogino del convento di s. Francesco (s. Caterina)
- 2) Frate Beltramino del convento di s. Francesco (s. Luigi, ss. Gottardo ed Apollonia)
- 3) Ambrosolo Bagatti (fratello di Giovanni) (s. Ambrogio)
- 4) Antino Baratti (una scuola di s. Maria, una scuola di s. Antonio)
- 5) Giovanni Bagatti «magister», fratello di Ambrosolo (s. Ambrogio)
- 6) Franzino Berta detto «babafino», figlio del fu Giacomolo (una scuola di s. Maria, s. Solutore)
- 7) Zanino Berta (una scuola di s. Antonio)
- 8) Giacomino Bertani detto «oriolo (Ascensione, s. Pietro)
- 9) Luigi Bergani (s. Francesco)
- 10) Simone Bertani (s. Maria della porta, s. Luigi, calzolai, s. Margherita)
- 11) Signor Franzolo Binaghi (una scuola di s. Antonio)
- 12) Ambrosolo Brasca, marito di Zaneta Reina (s. Maria nuova, s. Ambrogio)
- 13) Filippo Brasca (s. Ambrogio)
- 14) Giorgio Brasca (s. Maria nuova, s. Francesco)
- 15) Giovanni Borghi (s. Margherita)
- 16) Antonio Civenna (s. Solutore)
- 17) Giacomolo Codevilla (una ss. Maria e Antonio)
- 18) Cristoforo Dell'Orto, Francescolo Dell'Orto marito di Ciacomina, Giovanni Dell'Orto e Maffiolo dell'Orto fratelli (s. Maria della porta, ss. Maria e Giovanni decollato, s. Solutore)
- 22) Cristoforo Ghislandi (s. Stefano, una scuola di s. Antonio)
- 23) Giovanni Ghislandi e fratelli (s. Stefano)
- 24) Bernardo Legnani «zаноche», abitante alla Cascina Ferrara (s. Maria Maggiore)
- 25) Legorino Legnani, abitante alla Cascina Ferrara (s. Francesco)
- 26) Ambrogino Maestri e fratelli (82) (s. Maria Maggiore)
- 27) Ambrogio Maestri (calzolai)
- 28) Andreolo Maestri (ss. Maria e Giovanni decollato, s. Paolo)
- 29) Antonio Maestri detto «rodino (s. Paolo)
- 30) Antonino Magora (calzolai)
- 31) Ceriano Magora, marito di Margherita (Ascensione)
- 32) Mafrino Magora, figlio del fu Bertolo, abitante a Milano (s. Pietro)
- 33) Tomasino Magora (s. Giovanni Battista)
- 34) Pietro Maruti «magister» (s. Francesco)
- 35) Ambrogino Misenti (s. Maria della porta, s. Paolo, ss. Gottardo ed Apollonia, s. Solutore).
- 36) Maino Misenti (s. Luigi)
- 37) Bosetto Monti (una scuola di s. Maria)
- 38) Luigi Monti (s. Luigi)
- 39) Guglielmo Morandi (s. Solutore)
- 40) Bernardo Moroni (s. Maddalena)
- 41) Giovanni Orlandi «magister» (una scuola di s. Maria)
- 42) Giovanni Pulici «magister» (una scuola dei ss. Maria e Antonio, s. Paolo)
- 43) Antonio Reina di Gasparino, marito di Giovannina (s. Solutore)
- 44) Signor Antonio Reina di Giordano (ss. Gottardo ed Apollonia)
- 45) Antonio Reina di Mirano (s. Margherita, s. Solutore)
- 46) Signor Beltramino Reina di Solollo (ss. Gottardo ed Apollonia, s. Caterina)
- 47) Bosetto Reina di Gasparino, marito di Margherita Zerbi (ss. Maria e Giovanni decollato)
- 48) Antonino Rotondi (una scuola di s. Antonio, calzolai)

- 49) Pasolo Rotondi (ss. Gottardo ed Apollonia)
 - 50) Luigi Sala detto «nicorino» (s. Luigi)
 - 51) Giovanolo Sanpietro, marito di Pasola Monti (due scuole di s. Maria, s. Stefano)
 - 52) Ambrogio Visconti del Signor Berto (s. Ambrogio)
 - 53) Ambrogio Visconti del signor Grato (s. Bartolomeo)
 - 54) Signor Cristoforo Visconti del signor Beltramolo, marito di Elisabetta (s. Solutore)
 - 55) Francesco Visconti del signor Berto (una scuola dei ss. Maria e Antonio)
 - 56) Giorgino Visconti del signor Luigi (ss. Gottardo ed Apollonia)
 - 57) Signor Luigi Visconti del signor del signor Berto (s. Luigi)
 - 58) Franceschino Volontari detto «barba» (una scuola di s. Maria)
 - 59) Francesco Volontari detto «cotto» (una scuola di s. Maria)
 - 60) Antonio Zerbi detto «bullo» (ss. Maria e Giovanni decollato)

 - 61) Beltramino Zerbi (s. Cristoforo, s. Maria della porta, un'altra scuola di s. Maria)
 - 62) Giovanni Zerbi (s. Cristoforo)
 - 63) Luigi Zerbi e fratelli (82) (s. Cristoforo)

 - 64) Stefano Zerbi (s. Cristoforo)

 - 65) Tamino Zerbi (s. Bartolomeo, una scuola dei ss. Maria e Antonio)

 - 66) Giovannina, vedova di Bogia Bagatti (s. Caterina)
 - 67) Giacomina, moglie di Francesco Dell'Orto (s. Orsola)
 - 68) Orsina, moglie di Lorenzo Dell'Orto (s. Caterina)
 - 69) Franceschino Ghislandi, vedova di Giacomolo Maestri (s. Orsola)
 - 70) Ambrogina, moglie di Bartolomeo Legnani (s. Caterina)
 - 71) Pora, vedova di Franceschino Maestri detto «rodino» (s. Caterina)
 - 72) Margherita, moglie di Ceriano Magora (s. Caterina)
 - 73) Giovannina, vedova di Bonanimo Mariani (s. Caterina)
 - 74) Pasola Monti, moglie di Giovanolo Sanpietro (s. Caterina)
 - 75) Giovannina Pagani, vedova di Rinaldo Orlandi (s. Caterina, s. Orsola)

 - 76) Ciella Pedrazzi, vedova di Moletto (s. Orsola)
 - 77) Giovannina, moglie di Antonio Reina di Gasparino (s. Orsola)
 - 78) Tabelina Reina (s. Orsola)
 - 79) Zanate Reina, moglie di Ambrosolo Brasca (s. Orsola)
 - 80) Elisabetta Visconti, moglie di Cristoforo (s. Orsola)
 - 81) Casola, vedova di Stefanino Volonteri (s. Caterina)
 - 82) Luigia, moglie di Bernardo Volontari (s. Caterina)
 - 83) Antonietta, moglie di Giovanni Zerbi (s. Caterina)

 - 84) Margherita Zerbi, moglie di Basetto Reina (s. Orsola)
 - 85) Orsina, moglie di Zola Zerbi (s. Orsola)

- Scolari di s. Antonino.

Il numero complessivo degli appartenenti alle 28 confraternite è di 85, più un numero non precisato di fratelli Ghislandi, Maestri, Zerbi e degli scolari di S. Antonino, 65 sono uomini, tre i quali due frati di s. Francesco, e 20 sono donne, delle quali otto sono mogli di altri confratelli, quattro sono mogli di altre persone, sette sono vedove e una non è sposata.

Inoltre 25 appartengono a più di una confraternita, e precisamente: due appartengono a quattro confraternite (Ambrogio Misenti e Simone Bertani), sei appartengono a tre confraternite (Beltramino Zerbi, Giovanolo Sanpietro, i fratelli Dell'Orto) e quindici appartengono a due confraternite (Antino Bagatti, Franzino Berta, Giacomino Bertani, Ambrosolo Brasca, Giorgio Brasca, Andreolo Maestri, Cristoforo Ghislandi, Giovanni Pulici, Antonio Reina di Mirano, Beltramino Reina di Sololio, Antonino Rotondi, Giorgino Visconti, Tamino Zerbi, frate Beltramino, Giovannina Pagani, vedova di Rinaldo Orlandi).

Per quanto riguarda la composizione sociale, dai dati che possediamo, non è possibile stabilirla con certezza per tutti, ma sicuramente ci sono appartenenti a famiglie nobili e della borghesia (Visconti, Binaghi, Reina, Zerbi, Brasca), ci sono, poi, artigiani e non mancano anche semplici popolani.

Nel 1534 proseguì l'opera di decorazione ad affresco Gaudenzio Ferrari, che rappresentò nella cupola la Gloria degli Angeli musicisti osannanti intorno all'Eterno Padre, rivelando il suo grande ingegno d'artista.

È nota la passione del pittore valsesiano per l'arte musicale e per la musica strumentale documentata da biografi e storici. Questa passione deve averlo spinto a rappresentare in una specie di «summa» gran parte degli strumenti in uso al suo tempo, insieme ad altri probabilmente non tali oppure suonati in modo diverso da quello raffigurato. Quasi tutti gli angeli musicanti hanno analoghe caratteristiche somatiche, riprendendo con varie sfumature un'unica fisionomia femminile.

Degli ottantasette grandi angeli, non meno di sessantuno suonano o assistono i suonatori. In tutto vi sono cinquantasei strumenti. Tra quelli ad arco troviamo parecchie viole (nelle quattro «taglie» tradizionali), parecchie lire da braccio, ribecche, un «violino siciliano» di canna, una bizzarra combinazione di strumento ad arco con flauto da suonare a fiato e con l'arco contemporaneamente ed infine tre strumenti che si possono tranquillamente definire, se non violini, almeno «pre-violini».

È da sottolineare inoltre che la collocazione della Cantoria e dell'organo proprio in quel punto sull'arco trionfale suggerisce forse un collegamento ideale, oltre che spaziale, fra i musicisti celesti della cupola ed i musicisti umani, punto focale della celebrazione religiosa.

A tale proposito si può affermare che il decoro del culto del Santuario presupponeva già dai primi anni la presenza della musica; solo però nel quinto decennio del '600 è documentato l'incarico di Cantore unito a quello di cappellano. Infatti i Deputati del Santuario istituirono una Schola Cantorum di fanciulli, i quali, con pochi francescani e con altri sacerdoti, eseguivano composizioni musicali nelle feste principali ed in occasione dei pellegrinaggi.

LE DOMINAZIONI STRANIERE: FRANCESI-SPAGNOLI-AUSTRIACI

Nel 1499 inizia la dominazione francese sul territorio milanese che coinvolge anche Saronno,

infatti le popolazioni dovevano contribuire al pagamento di fortissime taglie che venivano loro imposte, inoltre dovevano alloggiare e mantenere a proprie spese i soldati francesi.

Nel 1510 e 1511 gli Svizzeri, entrati nell'alleanza antifrancesa, mossero l'offensiva contro il Ducato di Milano e nelle loro due discese occuparono e saccheggiarono anche il borgo di Saronno, prima di ritirarsi ai loro monti dopo aver ottenuto grosse somme di denaro.

Nel maggio del 1512 il Ducato di Milano venne nuovamente occupato dagli eserciti della Lega Santa per rimettere sul trono Massimiliano Sforza, il primogenito di Ludovico il Moro. La riconquista del Ducato, a nome di Massimiliano Sforza, che fece il suo ingresso in Milano il 29 dicembre 1512, avvenne non senza grande incomodo delle popolazioni costrette a pagare grosse somme per il mantenimento degli eserciti svizzero, tedesco e spagnolo.

Regnava ovunque la più desolante miseria, aggravata dalla peste che scoppiò nel 1512 e che durò fino al 1514.

Nel frattempo in Francia, morto Luigi XII, gli era succeduto Francesco I, il quale nel 1515 invase nuovamente il Ducato e, dopo la battaglia di Melegnano, fece il suo ingresso in Milano l'11 ottobre 1515. Anch'egli impose taglie e nuove tasse tra il malcontento della popolazione.

Per qualche anno, dopo il 1516, sembrò ritornare la pace, ma fu solo per poco. Infatti la guerra riprese contro i francesi e nel 1521 venne restaurato il dominio sforzesco con Francesco II. Ma la guerra continuò fino al 1529, con alterne vicende tra i diversi eserciti che ormai avevano fatto del territorio del Ducato di Milano il loro campo da battaglia.

La peste e la fame insieme con la guerra seminavano ovunque morte e desolazione. Dall'estate del 1524 fino al 1528 la peste imperversò facendo strage di abitanti, rendendo un deserto le città e spopolando la Lombardia. Accanto alla peste sopraggiunsero la fame, le rapine dei soldati acquarterati in tutti i centri maggiori e minori del ducato; le incette di viveri compiute per il vettovagliamento delle truppe spagnole e lanzicheneche determinarono una grande carestia. Non ebbero tregua le ruberie, le violente estorsioni e tutti i mali della licenza soldatesca.



Gaudenzio Ferrari - Assunzione della Vergine (particolare)